

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

V.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE VINCENZO
SCOTTI, SULLA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN VERSILIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sulla situazione dell'ordine pubblico in Versilia:	
Labriola Silvano, <i>Presidente</i>	3, 10, 13, 14, 15, 19
Balestracci Nello (gruppo DC)	15
Caprili Milziade (gruppo misto)	10, 12
Forleo Francesco (gruppo comunista-PDS)	17
Lucchesi Pino (gruppo DC)	13, 18
Maccheroni Giacomo (gruppo PSI)	14
Matteoli Altero (gruppo MSI-destra nazionale)	12, 13
Scotti Vincenzo, <i>Ministro dell'interno</i>	3, 11, 14, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,5.

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sulla situazione dell'ordine pubblico in Versilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sulla situazione dell'ordine pubblico in Versilia.

Desidero ringraziare in modo particolare il ministro Scotti per aver aderito prontamente all'invito, rivoltogli anche a nome dei colleghi della circoscrizione di Pisa, Lucca, Livorno e Massa. Sappiamo che gli impegni del ministro Scotti non sono né lievi né pochi ed il fatto di aver trovato la possibilità ed il modo di essere qui con noi questa mattina ci gratifica e soprattutto ci garantisce che il responsabile del dicastero dell'interno presta sensibilità e attenzione ai problemi sollevati.

Detto ciò, cedo immediatamente la parola all'onorevole Scotti.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Signor presidente, onorevoli colleghi, in un arco temporale che si snoda dal maggio 1989 ad oggi, uno dei litorali più belli e suggestivi della penisola, la Versilia, è stato interessato da incendi ed attentati dinamitardi che hanno suscitato motivate apprensioni in seno alla popolazione locale per il pericolo che gli episodi delittuosi rappresentano per le condizioni della sicurezza pubblica della zona, caratterizzata da una spiccata vocazione turi-

stica e dalla presenza di un elevato flusso di persone, specialmente durante la stagione estiva.

A questa situazione, cui è stata data ampia eco dagli organi di informazione, si è subito rivolta l'attenzione dei responsabili locali e nazionali dell'ordine pubblico sia per l'esigenza oggettiva di garantire tranquillità e sicurezza sull'intero territorio nazionale, sia per la preoccupazione che anche la Versilia possa subire gli effetti perniciosi dei tentativi della delinquenza organizzata di diffondersi in un luogo contrassegnato da forte valenza economica per poter proficuamente esercitare attività illecite.

Di queste preoccupazioni è senz'altro espressione l'attenzione e l'interesse che il presidente della I Commissione permanente della Camera dei deputati ha voluto rivolgere al problema chiedendo di ascoltare sull'argomento il ministro dell'interno. Ho prontamente accolto l'invito, convinto dell'importanza di fornire agli onorevoli colleghi di questa Commissione tutte le informazioni di cui dispongo in proposito e di compiere congiuntamente un'analisi del fenomeno.

La situazione della sicurezza pubblica in Versilia risente della sua particolare collocazione geografica, polo di attrazione di interessi economici, finanziari, speculativi e culturali ed area turistica di interesse nazionale ed internazionale. Lungo la fascia costiera della provincia di Lucca sono insediate numerosissime attività commerciali, tra le quali spiccano per rilevanza economica le industrie turistiche, i cantieri navali e la pesca a Viareggio, le industrie florovivaistiche, l'industria estrattiva e le attività connesse con la

lavorazione del marmo. Manifestazioni di ogni tipo si susseguono poi, con frequenza più assidua, durante la stagione estiva.

Tutto ciò è sufficiente per avere un'idea del numero delle persone che affluiscono nelle località del litorale: una presenza che diventa davvero consistente nel periodo estivo quando turisti e villeggianti, provenienti dal territorio nazionale e dall'estero, raggiungono i 2 milioni 500 mila unità a fronte dei 160 mila cittadini iscritti all'anagrafe della popolazione residente.

È ovvio, quindi, che una realtà umana, economica e sociale così variegata a composita possa favorire lo sviluppo di varie forme di criminalità, di cui indici significativi sono il controllo dei locali notturni e delle bische clandestine, la prostituzione — più accentuata ai limiti delle province di Massa e di Pisa — e naturalmente il traffico di sostanze stupefacenti.

In Versilia la delinquenza comune e in generale la microcriminalità si manifestano usualmente da diversi anni prevalentemente nella consumazione di rapine e furti, in genere scippi, dovuti per un verso al massiccio afflusso di villeggianti che attira i malintenzionati e per l'altro, alle difficoltà oggettive che condizionano il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine nel periodo di maggiore affollamento turistico.

Modesta è tuttavia l'incidenza della delinquenza minorile nel compimento di tali delitti, cui concorrono anche nomadi e tossicodipendenti.

Nella prevenzione e repressione dell'attività della delinquenza comune, l'impegno delle forze dell'ordine ha consentito di giungere — nell'area compresa tra i comuni di Viareggio, Pietrasanta, Camaiore, Serravezza e Stazzema — a risultati positivi. Nello scorso anno sono state denunciate a piede libero oltre 900 persone e più di 100 sono state arrestate; circa 85 mila persone sono state identificate ed oltre 65 mila automezzi sottoposti a controllo.

Al mercato della droga viene dedicata particolare attenzione dagli organi di polizia con le proiezioni investigative della squadra mobile Lucca e del centro interprovinciale Criminalpol per la Toscana, congiuntamente con gli interventi del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Viareggio.

Nel corso del 1990 sono state tratte in arresto 31 persone e 56 tossicodipendenti sono stati segnalati per il possesso di quantitativi eccedenti la dose giornaliera. Sono stati sequestrati 4,549 chilogrammi di eroina, 50 grammi di cocaina ed oltre 100 grammi di droghe leggere.

Lo spaccio delle sostanze stupefacenti è altresì motivo di profonda preoccupazione per gli organi responsabili, che mantengono elevato il livello della vigilanza per accertare se dietro il triste mercato possono intravedersi segni della presenza in Versilia della criminalità organizzata di stampo tradizionale, nei suoi collegamenti con la malavita locale e la microcriminalità.

In questa prospettiva forma oggetto di specifica attenzione il mercato del pesce a Viareggio, per verificare la consistenza effettiva delle ingerenze che in questo delicato settore cercano di esercitare personaggi provenienti dalle aree campane e siciliane, pregiudicati per vari reati, il cui insediamento nella zona (principalmente a Torre del Lago) è stato favorito da numerosi provvedimenti di soggiorno obbligato degli anni trascorsi.

All'interno del mercato ittico viareggino, ove operano oltre 270 imprenditori, esistono infatti società di possibile estrazione delinquenziale, che tentano di condizionare il regolare svolgimento delle attività commerciali.

L'amministrazione comunale ha posto in essere un tentativo per rendere trasparenti le fasi della contrattazione delle merci attraverso una rigida interpretazione della normativa, che vincolerebbe tutti gli utenti ad effettuare le operazioni di scambio all'interno dell'area adibita a mercato. L'iniziativa tuttavia non ha avuto finora concreta attuazione sia per la dislocazione logistica della darsena,

che non permette l'istituzione di posti fissi di controllo e vigilanza, sia per una insufficiente organizzazione del personale.

L'azione dei vari uffici investigativi è stata, pertanto, coordinata al fine di osservare puntualmente lo sviluppo delle dinamiche societarie, prestando la massima attenzione verso quegli episodi che, anche in modo mediato, potrebbero ricollegarsi ad attività intimidatorie o comunque dirette ad ostacolare il regolare svolgimento delle contrattazioni. A ciò debbono aggiungersi positive operazioni di polizia, compiute negli ultimi cinque anni, che, congiuntamente con accertamenti patrimoniali e fiscali, hanno scoraggiato uno sviluppo del fenomeno.

Dalle informazioni disponibili, dai risultati dell'attività investigativa degli organi di polizia e dall'esito delle indagini informative dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa non emergono, al momento, elementi che consentano di affermare in modo certo l'insediamento in Versilia di organizzazioni criminali che operano secondo metodologie tipicamente mafiose.

Sta di fatto che grazie anche al sano tessuto socio-economico e culturale della popolazione versiliense, non si rileva l'esistenza nella zona di formazioni consolidate ed organizzate di criminalità, mentre è verosimile ricondurre gli atti delinquenziali e le incursioni a malviventi con basi e radici in altre province, i quali individuano nel litorale versiliense le condizioni favorevoli alle loro iniziative.

È ovvio che aree contraddistinte da rilevanti interessi economici e finanziari possono costituire attrattiva per la malavita organizzata, la quale ha ormai perduto i vecchi connotati di stampo tradizionale configurandosi come una vera ed agguerrita criminalità economica. Permane, quindi, elevata la sorveglianza e la vigilanza degli organi istituzionalmente responsabili di fronte a segnali preoccupanti costituiti dalla presenza in Versilia di pregiudicati di origine campana e siciliana e da recenti episodi criminali.

Il 12 febbraio dello scorso anno, a Pietrasanta, all'interno dell'albergo Derby, veniva ferito con cinque colpi di pistola il pregiudicato Carmelo Musumeci, elemento di spicco della malavita locale. Dell'attentato veniva ritenuto responsabile Ludovico Tancredi, a sua volta ferito il 5 marzo successivo in Marina di Pietrasanta.

I due attentati sono indissolubilmente legati tra loro e si collocano nella lotta per il controllo dei traffici della droga e del gioco d'azzardo tra un gruppo emergente ed un altro con interessi illeciti in una vasta area compresa tra La Spezia e la Toscana. Tali tentativi sono stati tuttavia stroncati da una costante ed articolata attività investigativa che ha portato all'incriminazione ed all'arresto dei due noti pregiudicati coinvolti nei fatti di sangue.

Il 4 maggio dello scorso anno, infine, il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Lucca, sulla base del rapporto giudiziario del commissario di Viareggio, ha emesso provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Ludovico Tancredi e di Giuseppe Miniani, ritenuti entrambi responsabili del tentato omicidio subito da Carmelo Musumeci. Il Miniani è attualmente ristretto presso la casa circondariale di Massa Carrara.

L'ulteriore sviluppo dell'attività investigativa ha consentito di acquisire elementi probatori circa la sua partecipazione alla lotta tra bande rivali ai fini soprattutto del traffico degli stupefacenti (reati per i quali egli è stato più volte arrestato) nonché per l'episodio delittuoso avvenuto il 1° aprile dello scorso anno lungo l'autostrada della Cisa, in provincia di Massa Carrara, dove il Musumeci e Antonio Sartiano vennero fatti segno di colpi d'arma da fuoco ad opera di una persona identificata poi per il Miniani, il quale fu tratto in arresto dai carabinieri del comando del gruppo di Lucca e da personale del commissariato della polizia di Stato di Viareggio.

In questo scenario si collocano anche gli omicidi di Giuseppe Messina, avvenuto a La Spezia l'11 ottobre 1990; del

pregiudicato Paolo Bacci, ritenuto il capo carismatico della malavita versiliese, ucciso a colpi d'arma da fuoco a Marina di Massa il 13 ottobre successivo; di Marco Palma, il 23 dicembre scorso, il cui cadavere è stato rinvenuto, legato in un sacco, in località Sassaia di Massarosa nelle acque del canale Calagrande.

I tentativi delle organizzazioni criminali di estendere le proprie ramificazioni ed i propri tentacoli nella Versilia introducendo anche lungo questo tratto della costa tirrenica metodologie tipiche della delinquenza mafiosa e camorristica, vengono fronteggiati dalle strutture investigative degli organi di polizia che si avvalgono di tutte le possibili metodologie tecniche di prevenzione ed anche della conoscenza dei luoghi e dei personaggi da parte del personale di polizia che opera presso il commissariato di Viareggio.

Le attività investigative in Versilia vengono sviluppate, oltre che dalle squadre di polizia giudiziaria dei commissariati di Viareggio e di Forte dei Marmi, anche dalla DIGOS e dalla squadra mobile delle questure di Lucca e di Massa Carrara, nonché, per le indagini più complesse, dal centro interprovinciale Criminalpol di Firenze. A ciò debbono aggiungersi gli interventi del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Viareggio.

L'attività investigativa è stata poi estesa anche alle vicine province di La Spezia, Massa Carrara e Pisa sia per ragioni di contiguità geografica con la Versilia, sia per motivi di sviluppo economico e commerciale, come nel caso di La Spezia, il cui porto, tra i più attivi del Mediterraneo, è oggetto di specifico controllo quale luogo di transito tra l'altro della droga.

Il fenomeno delinquenziale è oggetto di valutazione degli organi inquirenti ed investigativi per verificare e cogliere ogni sia pur minimo indizio suscettibile di dare consistenza e concretezza all'ipotesi di possibile coinvolgimento della criminalità organizzata tradizionale nelle attività delittuose della Versilia, di connivenze e

di complicità con gruppi formati da delinquenti comuni da tempo operanti nella zona.

In tale direzione l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa ha avviato un'attività informativa intesa come analisi complessiva dei fenomeni e come ricerca operativa su un complesso di episodi aventi caratteristiche simili in collegamento di spazio e di tempo. Le iniziative dell'Alto commissario sono tutt'ora in corso e vengono sorrette da riscontri informativi in via di acquisizione.

Al momento appare ragionevole asserire che in Versilia si è oggi in presenza di forme di attività criminali molto attive, le quali se non tutte e non sempre possono essere direttamente ricollegabili alla delinquenza classica di tipo mafioso, non per questo appaiono meno pericolose ed allarmanti. Non sono, infine, mancate espressioni di attività estorsive che non hanno tuttavia assunto caratteristiche e dimensioni endemiche.

Le risultanze investigative degli organi di polizia e le inchieste dell'autorità giudiziaria non confortano comunque la tesi originata anche da dichiarazioni apparse sulla stampa dell'esistenza a Viareggio, a Lido di Camaiore, a Marina di Pietrasanta, a Forte dei Marmi e a Marina di Massa di un vero e proprio racket dell'estorsione.

Anche sulla scorta di quanto asserito dalle associazioni di categoria, si sono verificate nella zona azioni di operatori isolati motivate da teppismo, ritorsione ed esasperazione per concorrenza sleale. I fatti portano ad escludere forme associate e consolidate nel settore dell'estorsione.

Su altro versante, permane costante l'attenzione e l'osservazione del personale di polizia destinato alle investigazioni ed alle operazioni speciali nei confronti dell'attività delinquenziale caratterizzata da matrice politica, considerati i numerosi episodi verificatisi in Versilia negli « anni di piombo ».

Tutti gli ex appartenenti alle brigate rosse sono stati via via identificati dalla DIGOS per cui può asserirsi che al mo-

mento manca nella zona il fenomeno dell'eversione politica.

Qualche cenno è stato, al contrario, avvertito nell'estremismo politico di destra con riferimento al problema dell'immigrazione straniera che anche in Versilia ha raggiunto livelli consistenti e ragguardevoli. In tale direzione le forze di polizia sono state in grado di stroncare sul nascere un movimento di ispirazione neonazista che mirava a discriminare gli immigrati extracomunitari con reiterate minacce nei confronti di organismi e gruppi politici che tentano di affrontare e di avviare a soluzione il problema, in linea con la normativa vigente. I responsabili sono stati tutti denunciati all'autorità giudiziaria.

Nella situazione che ho illustrato, si sono inseriti nell'ultimo periodo alcuni specifici episodi i quali hanno destato particolare allarme sociale ritenendosi che potessero costituire un sintomo della presenza in Versilia di vere e proprie associazioni delinquenziali facenti capo alla criminalità organizzata.

I fatti delittuosi sono stati attentamente esaminati e dibattuti in occasione di ripetute e frequenti riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica appositamente convocate dal prefetto di Lucca, in incontri allargati con la partecipazione dei sindaci e degli amministratori locali dell'intero comprensorio interessato e dei procuratori della Repubblica rispettivamente presso il tribunale e la pretura di Lucca.

Gli episodi delittuosi riguardano, come è noto, il danneggiamento di stabilimenti balneari, di imbarcazioni turistiche e di cantieri mediante incendi e attentati dinamitardi sia contro tralicci dell'ENEL e della RAI, sia contro abitazioni private.

Gli incendi contro gli stabilimenti balneari sono scoppiati il 14 aprile dello scorso anno in danno di due strutture di Forte dei Marmi: il Sacro Cuore ed il Rossella, e il 7 febbraio scorso, a Viareggio, contro gli stabilimenti La Salute, Bengasi e Nettuno. In entrambi i casi non sono stati utilizzati ordigni esplosivi, ma semplice materiale infiammabile. Tali

modalità esecutive, unitamente ad altre circostanze, inducono gli inquirenti ad escludere per il momento l'ipotesi estorsiva, accreditando invece la pista che indica come possibili autori dell'incendio uno o più piromani.

In occasione dell'ultimo episodio, il pronto e tempestivo intervento di sei equipaggi della polizia ha consentito, in attesa dell'arrivo delle squadre di vigili del fuoco, di limitare i danni, evitando la propagazione delle fiamme agli edifici confinanti con quelli incendiati e, nel caso del Nettuno, di soffocare l'atto vandalico, salvaguardando le strutture dello stabilimento.

Nell'arco di tempo considerato sono scoppiati incendi anche in danno di imbarcazioni turistiche e cantieri navali, in relazione ai quali le ipotesi più accreditate dagli inquirenti si incentrano su atti isolati compiuti senza alcun diretto collegamento con particolari matrici criminose organizzate.

In proposito, ritengo utile ricordare che il 15 maggio dello scorso anno, dopo un rapido susseguirsi di incendi di diverse imbarcazioni, il commissariato di polizia di Viareggio aveva arrestato in flagranza di reato un cittadino tunisino, pregiudicato senza fissa dimora, non collegato ad alcun gruppo malavitoso, che già in precedenza si era reso responsabile di una serie di atti vandalici.

Da ultimo, il 3 febbraio scorso i carabinieri della compagnia di Viareggio hanno tratto in arresto una persona, sofferente di turbe psichiche, mentre tentava di incendiare una imbarcazione di grosse dimensioni.

Il 6 e il 7 febbraio scorso sono stati appiccati incendi anche ad alcune cartiere, per i quali le motivazioni vanno ricercate, verosimilmente, nella necessità di conseguire indebiti rimborsi assicurativi, tenuto conto dell'attuale crisi economica nel settore.

Nello scorso anni si sono poi verificati, nel territorio della Versilia, alcuni attentati a tralicci dell'ENEL e a ripetitori della RAI. Episodi analoghi sono avvenuti nelle province limitrofe ed in altre

regioni d'Italia. Le indagini tengono quindi conto della possibile esistenza di un unico disegno criminoso a livello nazionale, che nel territorio della Versilia verrebbe realizzato da singole iniziative di gruppi locali anarco-ambientalisti.

La Digos della questura di Lucca ha attivato numerosi servizi sollecitando la collaborazione delle Digos di Firenze, Pisa, Massa Carrara e La Spezia. Sono stati allacciati stretti contatti con la direzione dell'ENEL per l'acquisizione delle carte geografiche dei tralicci e per la predisposizione delle ulteriori misure di vigilanza, per le quali è stato interessato il reparto volo di Firenze per la vigilanza nelle zone impervie. È stato attivato un dispositivo di sicurezza che prevede la sorveglianza notturna dei tralicci più esposti.

Accanto agli atti incendiari, la Versilia è stata interessata, nel periodo compreso dal 13 maggio 1989 al 27 febbraio scorso, da nove attentati dinamitardi in danno di ville, delle quali quattro ubicate nel comune di Forte dei Marmi, altre quattro a Marina di Pietrasanta ed una a Pietrasanta.

Si tratta di un fenomeno nuovo che sta interessando la parte settentrionale della Versilia, anche se vi sono precedenti che risalgono al 1980 quando vennero portati a termine, contro ville di proprietari residenti altrove, attentati rivendicati da alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare in segno di protesta contro la carenza di alloggi.

Gli attentati di oggi sono contrassegnati dalla circostanza di essere stati eseguiti in ore notturne, in zone isolate, e abitate soltanto nel periodo estivo, nonché compiuti con l'impiego di esplosivo normalmente in uso nelle cave marmifere, facilmente reperibile in zona, innescato con micce a combustione lenta.

Nessuna delle ville è andata distrutta, totalmente o parzialmente, in quanto i danni risultano circoscritti alla zona dove sono avvenute le esplosioni e limitati alle suppellettili.

Le abitazioni non disponevano di sistemi di protezione passiva, tecnologica-

mente avanzati, né fruivano di un servizio di vigilanza privata assiduo, ragione per cui gli attentati rivelano un'estrema facilità di esecuzione tale da non richiedere l'intervento di persone specializzate.

Attualmente, gli organi investigativi seguono alcune direttrici di indagine, intraprese dal commissariato di pubblica sicurezza di Viareggio in stretta intesa con la DIGOS di Lucca.

Una prima linea di sviluppo investigativo tende a ricercare motivazioni di natura politica negli attentati, i quali potrebbero essere ricollegati a gruppi dell'estrema sinistra anarchica. Allo stato, tuttavia, non esiste alcuna rivendicazione di gruppi politici extraparlamentari o movimenti di opinione, così come nessuno dei proprietari risulta essere esposto politicamente in modo rilevante.

Una seconda ipotesi tende a ricollegare gli attentati alla criminalità comune ed organizzata. Nessuno dei proprietari ha tuttavia subito minacce o ricatti estorsivi.

Del resto, anche le fonti confidenziali degli organi di polizia, adeguatamente sensibilizzate, hanno confermato che una eventuale azione estorsiva avrebbe dovuto avere ad oggetto attività produttive, come il titolare del locale di Torre del Lago *Frau Marlene*, vittima di un atto estorsivo, i cui responsabili sono stati tratti in arresto dalla squadra anticrimine del commissariato di Viareggio nel luglio dello scorso anno.

Allo stato, pertanto, la possibilità di qualificare la serie di attentati quali atti prodromici di successive azioni di ricatto sembra sprovvista di riscontri oggettive e di fondate ipotesi di lavoro investigativo.

Inoltre, i gruppi delinquenziali presenti nella zona, ed i cui schieramenti sono venuti alla luce nel corso delle indagini successive agli episodi di sangue recentemente avvenuti in Versilia ed ai quali ho fatto prima riferimento, hanno in vario modo qualificato un loro interesse al controllo del mercato degli stupefacenti e delle bische clandestine, non palesando un qualsivoglia rapporto di connessione con gli attentati.

Tra le varie piste seguite dagli inquirenti ve ne è anche una, che prospetto a questa Commissione in via assolutamente riservata. Essa riguarda la possibilità dell'esistenza di connessioni tra gli attentati ed i contratti di vigilanza stipulati o proposti da alcuni istituti della zona. Gli accertamenti investigativi hanno dato però esito negativo.

Tra le varie ipotesi è stata esaminata anche quella relativa ad un tentativo di speculazione immobiliare nella zona, mirato a determinare, attraverso l'allarme sociale conseguente alle esplosioni, un aumento dell'offerta con conseguente diminuzione del prezzo di acquisto.

Il tentativo non è però confortato da alcun riscontro oggettivo in quanto nessuno dei proprietari delle ville interessate dagli attentati ha manifestato, per quanto consta, l'intenzione di vendere, né si è verificato il prospettato aumento dell'offerta sul mercato.

Allo stato, pertanto, gli organi inquirenti propendono per l'ipotesi di considerare le esplosioni quali atti di vandalismo messi in opera da parte di persone isolate, presumibilmente spinte da futili motivi, agevolate dalla facilità di esecuzione connessa all'atto criminoso.

Strettamente collegata con questa ipotesi è anche la possibilità di attribuire alle esplosioni il significato di una forma di contestazione verso la situazione alloggiativa della costa nord versiliese, in cui è particolarmente accentuato il fenomeno degli alloggi sfitti durante il periodo autunnale o invernale e occupati solo durante l'estate, con il conseguente forte guadagno sulle locazioni da parte dei proprietari.

Siffatto fenomeno potrebbe anche discendere dalla politica alloggiativa delle amministrazioni comunali che si affacciano sulle aree costiere, ove sono stati imposti forti vincoli all'edificabilità dei terreni rivieraschi, acquistabili a prezzi elevatissimi e, pertanto, solo da parte di persone assai facoltose e per lo più non residenti.

Le forze dell'ordine presenti nella Versilia hanno predisposto piani operativi co-

ordinati di contenimento dell'attività delittuosa, programmati ed attuati mediante un capillare controllo del territorio che si avvale delle risorse disponibili. In atti, il commissariato di pubblica sicurezza di Viareggio dispone di 59 unità (sovrintendenti, assistenti ed agenti) sulle 60 previste dall'organo, cui vanno ad aggiungersi due funzionari sui tre previsti e sette ispettori su dieci stabiliti.

La consistenza organica della forza di quell'ufficio di polizia è stata commisurata e quindi rideterminata, con decreto del 16 marzo 1989, sulla base del fabbisogno e delle esigenze esistenti alla data di adozione del provvedimento, d'intesa con il questore di Lucca.

Occorre pertanto affrontare nuovamente il problema, al quale l'amministrazione dell'interno potrà dare graduale soluzione in relazione alla conclusione delle procedure concorsuali occorrenti per il completamento degli organici della Polizia di Stato.

Nel frattempo, peraltro, è stato istituito un posto fisso di polizia a Forte dei Marmi, per il quale è stata stabilita una dotazione di 30 unità. Al momento, tuttavia, il presidio dispone di una forza effettiva di 20 unità, di cui un sovrintendente principale, un vice sovrintendente e 18 tra assistenti, agenti scelti ed agenti. La forza è ritenuta sufficiente per il periodo invernale, mentre per la stagione estiva viene assicurato un contingente di rinforzo che consente di tenere aperto l'ufficio e di assicurare il servizio di una volante nell'arco delle 24 ore. In ogni caso, durante la stagione estiva è sempre possibile destinare specificamente un equipaggio al territorio di Torre del Lago.

In Versilia, quindi, sono presenti complessivamente circa 100 unità. Nella zona opera altresì l'Arma dei carabinieri, che dispone di una compagnia e di 11 stazioni, tutte mantenute su un livello di forza effettiva superiore all'organico previsto. Infatti, i presidi dispongono di 39 sottufficiali e di 96 appuntati e carabinieri; tali i reparti vengono ulteriormente potenziati durante il periodo estivo.

Tra le iniziative adottate dall'Arma dei carabinieri va ricordata l'istituzione di un nucleo di carabinieri a cavallo presso la pineta di Marina di Pietrasanta, il cui impiego si è rivelato molto utile nelle trascorse stagioni per lo svolgimento di attività preventive e repressive lungo il litorale e all'interno delle pinete.

L'attività della compagnia di Viareggio e delle 11 stazioni dipendenti viene inoltre integrata dall'opera dei reparti speciali del gruppo di Lucca. A Viareggio, inoltre, opera una tenenza della Guardia di finanza, costituita da 24 sottufficiali e da 47 militari di truppa.

Signor presidente, onorevoli deputati, la situazione della sicurezza pubblica in Versilia presenta aspetti e connotati che, sebbene non debbono generare ingiustificati allarmi, non possono comunque indurre a sottovalutazioni o a pause di attenzione. Pertanto, desidero assicurare gli onorevoli colleghi di questa Commissione che è massimo il senso di responsabilità con il quale gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico affrontano il problema sotto il profilo della prevenzione e della repressione delle attività delittuose. Per quanto mi riguarda, credo di avere già sottolineato l'impegno profuso e la necessità di accentuare l'attenzione verso tali fenomeni.

Cercherò, compatibilmente con le esigenze e per quanto sarà possibile, di tenere presente la situazione della Versilia ai fini dell'eventuale assegnazione di altri effettivi delle forze dell'ordine, soprattutto in vista della stagione estiva. Nel frattempo, ho disposto che il sottosegretario Ruffino si rechi personalmente sul posto per procedere, insieme con i responsabili locali ed alla presenza di quelli nazionali, ad una ricognizione più aggiornata della situazione, cui commisurare le eventuali ulteriori misure, anche urgenti, che dovessero rendersi necessarie in modo particolare durante il periodo estivo.

PRESIDENTE. Sono sinceramente grato al ministro dell'interno per l'esposizione molto dettagliata, che dimostra come il Governo abbia preso a cuore la

questione dell'ordine pubblico in Versilia. Analogo sentimento di gratitudine esprimo nei confronti del sottosegretario Ruffino, al quale confermo l'apprezzamento della nostra Commissione anche per il contributo offerto in passato in riferimento ad altre questioni. Al senatore Ruffino diamo fin d'ora appuntamento sul territorio interessato al fine di operare una verifica diretta della situazione, anche con il concorso delle autorità locali, cui opportunamente il ministro ha fatto riferimento nella sua esposizione.

MILZIADE CAPRILI. Signor presidente, signor ministro, come parlamentare proveniente dalla Versilia ho apprezzato la ricostruzione precisa degli eventi che dal maggio 1989 ad oggi hanno interessato non solo quella specifica zona, ma anche le province di Massa e di La Spezia. Tuttavia, non posso fare a meno di considerare come l'analisi del ministro desti qualche allarme. Le informazioni fornite nell'arco di 20 minuti, infatti, non possono non suscitare allarme e, per quanto mi riguarda, valutazioni di dissenso in riferimento alla parte conclusiva della relazione.

Il ministro Scotti ha indubbiamente ragione quando afferma che certi fenomeni delinquenziali trovano in Versilia un terreno fertile, trattandosi di una zona a mio avviso difficilmente controllabile, caratterizzata come è dalla presenza di un numero sterminato di ville e di villette che per un lungo periodo dell'anno rimangono disabitate. In definitiva, per sottoporre ad adeguato controllo un territorio nel quale il numero degli abitanti, pari a circa 160 mila, si incrementa nel periodo estivo fino a giungere a milioni di unità, sarebbe necessario disporre di un organico delle forze dell'ordine almeno 10 volte superiore a quello attualmente impiegato. Si tratta, comunque, di una questione sulla quale mi soffermerò nel prosieguo del mio intervento.

Una ulteriore caratteristica della Versilia è rappresentata dalla ricchezza del tessuto economico, che presenta aspetti peculiari e specifici. Occorre considerare,

infatti, che il 90 per cento della ricchezza prodotta nella zona proviene dalle strutture turistiche, in particolare dai locali notturni, dagli alberghi e dagli stabilimenti balneari. Non è un caso che i fatti delinquenziali registratisi negli ultimi due anni abbiano coinvolto proprio questo settore, dal momento che le attività prese di mira sono state in massima parte quelle legate ai locali notturni ed agli stabilimenti balneari.

Sulla base di tali valutazioni ritengo, signor ministro, che il discorso non possa essere limitato esclusivamente ad un insieme di atti separati. Sono convinto, sulla base delle informazioni acquisite dagli organi di stampa e della conoscenza diretta del territorio, che lei abbia individuato con esattezza i tre settori che rilevano maggiormente sotto il profilo della possibilità della penetrazione delinquenziale. Mi riferisco, anzitutto, alla situazione di Torre del Lago, caratterizzata, purtroppo, dall'elevatissimo numero di persone in soggiorno obbligato. Se fossi un tecnico dei problemi di ordine pubblico (non lo sono, però, per cui la considerazione che mi accingo a formulare deve essere interpretata come una sorta di inciso che intendo introdurre nel mio discorso), valuterei con particolare attenzione gli aspetti temporali, appurando quando siano iniziati i soggiorni obbligati, quali ne siano stati i soggetti coinvolti e quali fatti delinquenziali si siano registrati sul territorio.

Il secondo aspetto è legato al mercato del pesce. Il ministro si è riferito alla possibilità che in tale ambito operino strutture collegate ad attività di stampo mafioso. Vorrei ricordare che in Versilia si è sviluppato in modo floridissimo fino a pochi mesi fa (oggi infatti si registra una sorta di blocco) il settore dell'edilizia e degli appalti, al quale a mio avviso sarebbe necessario dedicare particolare attenzione.

L'ultimo settore da prendere in considerazione (al quale è collegato il tremendo omicidio di Marco Palma, il cui cadavere è stato rinvenuto in un canale alla periferia di Viareggio) è legato alle

bischie clandestine ed al gioco d'azzardo. Mi chiedo se sia possibile che le imbarcazioni siano state incendiate da un soggetto privo di senno, se i numerosi attentati dinamitardi alle ville siano collegati alla situazione registratasi in precedenza in materia di sfratti e se le estorsioni nei confronti dei titolari degli stabilimenti balneari ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Onorevole Caprili, mi scusi per l'interruzione, ma vorrei precisare che mi sono limitato a prospettare una serie di ipotesi. Infatti, nel momento in cui avessi voluto dichiarare l'esistenza di un disegno preciso, avrei dovuto fornire prove che allo stato, pur non escludendo alcuna possibilità, non sono in grado di indicare.

Non vorrei essere giudicato come una persona che si limita a raccontare alcuni fatti senza prospettare l'individuazione di collegamenti. In realtà, mi sono limitato ad indicare la situazione allo stato degli atti, facendo riferimento all'attività di indagine in corso. Tuttavia, al momento non dispongo di elementi, altrimenti li avrei senz'altro forniti. Tra l'altro, se avessi fatto riferimento all'esistenza di collegamenti, lei sarebbe stato legittimato a chiedermi una dimostrazione al riguardo.

Ritengo che l'analisi da lei svolta sia giusta, dal momento che non si può certo affermare a cuor leggero che il riferimento al mercato del pesce, al traffico degli stupefacenti ed agli attentati dinamitardi alle ville debba essere fatto in termini di separazione. Mi sono limitato — lo ripeto — a prospettare una serie di ipotesi. Sulla base degli atti, la polizia e la magistratura non sono giunti a risultati precisi, ma nessuno esclude la possibilità di svolgere un lavoro di collegamento anche in relazione al fondamentale problema dei soggiorni obbligati.

Chiederò al presidente di svolgere un'approfondita riflessione su questo aspetto, così come del resto ho fatto rivolgendomi al ministro di grazia e giustizia. Infatti, le scelte operate in tema di soggiorno obbligato hanno determinato

trasferimenti di persone dal sud verso aree che in passato erano immuni da tali fenomeni, comportando un innesto pericoloso tra la malavita locale ed esponenti della malavita organizzata provenienti da regioni meridionali, con conseguenze disastrose, così come è accaduto in Sardegna, in Versilia, in Veneto ed in Lombardia.

Non possiamo chiudere gli occhi. Il collegamento, anche temporale, da lei menzionato, onorevole Caprili, è perfetto: se si riscontrano i dati, si trovano tutti gli elementi cui ha fatto riferimento.

MILZIADE CAPRILI. La ringrazio di questa ulteriore precisazione. Capisco bene la ricostruzione da lei effettuata ed anzi ho detto prima che personalmente apprezzo anche la cura con la quale ha ricostruito i fatti.

Parlavo delle questioni estorsive. Non credo che tutta questa attività criminale — mi riferisco, per esempio, agli stabilimenti balneari incendiati — si possa (naturalmente da verificare) ritenere non collegata ad un *racket*.

Volevo avvertire il senatore Ruffino — sono d'accordo con il presidente nel sottolineare l'importanza sia di questa audizione sia della presenza in zona del sottosegretario — che bisogna porre attenzione ad una tendenza, per altro legittima: essendo la Versilia una delle più grandi aree turistiche di Italia, le notizie di bombe nelle ville, di imbarcazioni e stabilimenti balneari bruciati, ottengono l'effetto drammatico di disincentivare gli investimenti (chi comprerebbe oggi una villa a Forte dei Marmi in presenza di questa situazione?) e di creare una cattiva fama a tutta la zona. Vi è quindi la tendenza a dire che si tratta di reati commessi da bande di balordi. Vi è una certa reticenza a prendere atto che questi episodi hanno una certa consistenza che, francamente, mi auguro sia collegata ad eventi disarticolati.

L'ultima questione che desidero porre è la seguente. Credo che ci debba essere una maggiore convinzione nel perseguire la strada dell'individuazione di una forma di *racket* che tenta di strangolare le prin-

cipali e più esposte attività economiche della Versilia, cioè quelle turistiche.

Signor ministro, credo sia necessario non dico un potenziamento delle forze dell'ordine, ma quanto meno una loro specializzazione. Capisco che vi siano strutture al di sopra del commissariato della Polizia di Stato di Viareggio o della compagnia dei carabinieri che hanno particolare specializzazione e che, controllando l'insieme dei fatti criminali, hanno la possibilità di una indagine più precisa. Sarei però curioso di sapere quante delle 59 unità del commissariato di Viareggio sono effettivamente impegnate nella polizia investigativa. Il problema non è tanto di chiedere a lei o al sottosegretario che si passi da 59 a 100 unità, quanto, partendo dall'audizione di questa mattina e con l'arrivo del senatore Ruffino nella zona, di porre estrema attenzione a questo punto.

Credo che il problema vada finalmente risolto: prendo atto volentieri della disponibilità manifestata in questo senso dal ministro.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro non solo per aver accettato di venire in Commissione a riferire, ma per il modo assai ampio in cui lo ha fatto, anche se non condivido alcune cose da lui dette (vivendo in quella zona abbiamo forse una più adeguata conoscenza della misura del problema).

Signor ministro, desidero innanzitutto sottolineare che in Toscana vi sono due centri delinquenziali, rappresentati dalle due zone più ricche di quella regione e forse della stessa Italia: mi riferisco alla Versilia e a Montecatini Terme. Sono due zone ricchissime dove la delinquenza sta prendendo corpo in maniera vistosa.

Perché ciò avviene? In Versilia, come a Montecatini Terme, vengono a lavorare nel periodo estivo da tutte le parti d'Italia giovani che fanno i camerieri, i baristi o che lavorano negli alberghi. Questi giovani guadagnano bene, sicuramente al di sopra della media nazionale, grazie anche a mance e straordinari, anche se il lavoro dura solo tre mesi, tre mesi e mezzo.

Poiché però il clima è piacevole e la Versilia è bella anche d'inverno, quando hanno finito il loro lavoro questi giovani non tornano nelle rispettive zone di provenienza, ma restano in Versilia dove hanno di fronte a sé 8-9 mesi di disoccupazione e dove invece le tentazioni a spendere sono tante, dal gioco d'azzardo al toto nero (in Versilia, infatti, si scommette su tutto).

Questi giovani, arrivati da tutte le parti d'Italia, spesso anche dal sud più povero, vedono questo luccichio, questo edonismo esasperato e, imprigionati da tale logica, cominciano a voler spendere anche nel periodo invernale quando il lavoro non c'è più. Cominciano allora con piccoli atti delinquenziali per poi passare a quelli più gravi. Quindi, non esiste in Versilia nulla di preventivo, nulla che possa far venir meno questo dato di fatto. Mi rendo conto che non possiamo rimandarli a casa per forza o chiedere un visto, ma la polizia e le autorità devono affrontare il problema anche da questo punto di vista, perché altrimenti non riusciremo a sortire effetto.

Non voglio per la sua cortesia, signor ministro, e per quella dei colleghi ripetere alcune considerazioni, che condivido, svolte dall'onorevole Caprili. Per esempio, basterebbe un geometra appena diplomato per verificare chi ha edificato e come lo si è fatto nella zona di Torre del Lago: limitarci ad indossare le colpe al soggiorno obbligato è riduttivo. In quella zona basta andare a vedere quali sono le imprese che edificano, e farne un elenco per rendersi conto di quel che accade.

Signor ministro, lei ha detto che non si devono ingenerare ingiustificati allarmi e mi rendo conto che come rappresentante del Governo non avrebbe potuto dire diversamente; ma mi creda — e non lo dico come rappresentante di un partito di opposizione — domenica scorsa sono andato a Viareggio per una manifestazione del mio partito e non ho potuto parlare di queste cose, perché i cittadini sono venuti tutti a chiedere: « Cosa ci fate a Roma? Qui viviamo nel terrore e la sera non possiamo uscire di casa! ».

Lei ha citato un locale, il *Frau Marlene*, nel quale si produce delinquenza e dove il vizio alligna da decenni, dove c'è pederastia, dove c'è droga, dove c'è di tutto. Ma lo sa che durante il giorno, non dico la notte, con le famiglie a questo locale non ci si può neanche avvicinare? Non ci si può avvicinare a 500 metri, o ad un chilometro dal locale nemmeno la mattina alle 11, per non parlare della sera, quando il vizio si scatena. È un locale al quale un cittadino qualsiasi non si può accostare.

PINO LUCCHESI. Notiamo che l'onorevole Matteoli ha notizie di prima mano sul locale!

PRESIDENTE. In realtà, si tratta di una situazione nota e, quel che è più grave, tollerata da molti anni.

ALTERO MATTEOLI. È « arcitolterata »! Non vorrei dilungarmi troppo ma, *in cauda venenum*, devo osservare con molta franchezza, benché mi dispiaccia, che se il sottosegretario Ruffino verrà in Versilia ed inviterà i parlamentari locali a partecipare al suo sopralluogo, si constaterà come vi siano cinquantanove agenti di pubblica sicurezza che operano nella zona da molti anni. Non desidero creare problemi a persone che compiono il proprio dovere, ma la situazione è tale per cui occorre affrontare la questione. Alcuni agenti lavorano in Versilia da decenni e non possono più rispondere alle esigenze che si presentano oggi.

Non so se cinquantanove agenti su sessanta siano tanti o meno (lascio la relativa valutazione ai tecnici ed a coloro che possiedono competenze specifiche), ma desidero osservare che se anche il ministro dell'interno mandasse in Versilia, anziché cinquantanove, mille agenti, nessuno dei quali però attrezzato per affrontare uno specifico tipo di delinquenza, l'iniziativa si rivelerebbe inutile. Occorre inviare nella zona soggetti qualificati, che possano affrontare adeguatamente i problemi esistenti! Siamo davvero all'emergenza!

Ripeto, mi dispiace svolgere tali considerazioni su persone che compiono il proprio dovere, ma è indispensabile affrontare adeguatamente l'emergenza.

Recentemente, sono accaduti in Versilia fatti che hanno prodotto una sorta di antipatia nei confronti di poliziotti e carabinieri; come in altre parti d'Italia, alcuni cittadini si sono battuti contro una discarica, presidiando la zona in cui essa dovrebbe essere realizzata, ma la reazione della forza pubblica è stata piuttosto forte: addirittura, un anziano è stato picchiato ed è caduto in terra. Quindi, sui giornali, troviamo, da una parte, le notizie relative al deciso intervento di polizia e carabinieri nei confronti dei cittadini che protestavano contro la discarica e, dall'altra, le notizie concernenti incendi, delinquenza, droga: esiste, evidentemente, uno sbilanciamento.

A mio avviso, dunque, occorre anche un intervento relativo a coloro che prestano da anni il proprio servizio nella zona nel corpo della polizia e nell'Arma dei carabinieri.

Infine — voglio sottolinearlo anch'io — come si fa soltanto a pensare di mandare in Versilia in soggiorno obbligato? Si tratta di una zona dove si vive davvero bene, per cui ci vanno volentieri tutti!

PRESIDENTE. Desidero far presente ai colleghi che alle 10,10 vi sarà una votazione in Assemblea, per cui l'audizione in corso dovrà essere sospesa; non so, però, se il ministro Scotti può assicurarci la sua presenza in Commissione dopo lo svolgimento delle votazioni in aula, che richiederanno, peraltro, breve tempo.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Sono disponibile a proseguire l'audizione dopo le votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Riprenderemo dunque l'audizione dopo una breve sospensione.

GIACOMO MACCHERONI. Ringrazio il ministro dell'interno ed esprimo il mio apprezzamento per la sua relazione, la

quale contiene elementi che consentono un approfondimento del nostro dibattito. Ritengo però che soprattutto l'ultima parte della relazione ci inviti ad una riflessione più meditata, che non può essere esaurita con gli spunti, pur apprezzabili, dei colleghi che sono intervenuti, poiché la questione da affrontare riveste grande importanza e va al di là dei fatti locali.

La relazione del ministro Scotti rappresenterà uno stimolo per ulteriori iniziative, a livello governativo e parlamentare: apprezzo in particolare l'intenzione di inviare il sottosegretario Ruffino a compiere un sopralluogo nella nostra Zona, poiché si può trattare di un'importante occasione per approfondire ulteriormente i dati forniti in questa sede dal ministro.

Riteniamo che occorra il coinvolgimento più ampio di uno schieramento che possa frenare la violenza; grande importanza hanno le forze di polizia, per le quali invito il ministro a garantire un maggiore coordinamento.

Insieme con il presidente Labriola, abbiamo recentemente avuto un incontro con il prefetto di Lucca, nel corso del quale sono emerse le esigenze di una maggiore qualificazione della forza pubblica e soprattutto di un maggiore coordinamento tra guardia di finanza, carabinieri, polizia, magistratura. Quest'ultimo è il punto politico di maggiore portata, dato che spesso la dispersione degli interventi indebolisce la loro efficacia.

Occorre anche un maggiore coinvolgimento delle strutture democratiche ed istituzionali: i comuni, le province, le organizzazioni sindacali; abbiamo bisogno, insomma, di renderci operanti senza farne solo un problema di polizia, perché la portata della questione è più vasta.

La relazione indica chiaramente — e personalmente ne sono convinto, come lo sono del resto alcuni colleghi che hanno preso la parola prima di me — che vi sono collegamenti nazionali ed internazionali: c'è una mano che coordina e non possiamo considerare determinati atti soltanto come un fatto di produzione locale.

Se è vero che vi sono personaggi che hanno inquinato dall'esterno, non vi è però dubbio che essi trovino collegamenti locali: sarebbe quindi parziale una valutazione per la quale soltanto coloro che vengono da fuori, per esempio in soggiorno obbligato, « fanno e disfanno ».

Quando, insieme con altri membri del gruppo socialista, sono andato a Torre del Lago ed ho riscontrato sintomi sottolineati anche dall'onorevole Matteoli; ho notato in sostanza, che si è creato un problema di sfiducia. Si tratta di un nodo importante: dovremmo attivare la collaborazione della gente ed invece constatiamo che è invalsa la sfiducia: « Anche se lo diciamo, tanto non si fa ».

Segnalo un problema, signor ministro, che non vorrei rappresentasse la linea seguita a livello nazionale. Premesso che lo smercio della droga si registra nelle frazioni e nei piccoli comuni, avendo avuto modo di recarmi in alcuni commissariati, ho constatato che quando vengono individuati i piccoli spacciatori su di essi non si interviene perché si risponde — servono per identificare i grandi spacciatori. Così facendo però non solo non si prendono né i piccoli né grandi spacciatori, ma si crea anche sfiducia tra i giovani perché, lo ribadisco, nonostante si sappia che in quel bar, a quell'ora e in quella circostanza la droga viene spacciata, non si interviene.

Non voglio entrare nel merito, ma se questa è effettivamente la linea perseguita, la ritengo abbastanza incomprensibile. Posto che ognuno deve esercitare il proprio mestiere, bisogna dare certezza ai giovani e soprattutto spingere la gente a rivolgersi con fiducia alla magistratura ed alle forze di polizia per informare, per suggerire proposte operative a chi vive tali problemi quotidianamente. Diversamente — lo ripeto — continueranno ad esistere sfiducia ed isolamento.

Il gruppo socialista intende contribuire fattivamente (senza fare appelli demagogici) — con l'ausilio anche del sottosegretario, il quale ha annunciato una sua visita nella zona — a rompere questa « pa-

rete » di separazione, unitamente alle istituzioni, al Parlamento, ai sindacati, alle forze sane dell'economia (che pure esistono e non vanno demonizzate) affinché si recuperi la situazione, la cui dimensione ha raggiunto livelli nazionali ed internazionali, e non è quindi circoscritta localmente.

Signor ministro, lei sa meglio di me che tutti gli eventi riguardanti una zona di interesse nazionale ed internazionale, com'è la Versilia, evidentemente fanno notizia e creano quei contraccolpi all'economia ed al turismo evidenziati dal collega Caprili; di conseguenza, il problema riguarda il Governo, non solo le forze di polizia. In questo senso, credo che l'incontro odierno sia positivo anche per lo svolgimento di ulteriori riflessioni meditate, non affrettate.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,5, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENTE. Procediamo con gli interventi, onorevoli colleghi.

NELLO BALESTRACCI. Signor presidente, mi associo non formalmente ai ringraziamenti indirizzati al ministro per la tempestività, la dovizia e la ricchezza della sua comunicazione in ordine ai problemi dell'ordine pubblico in Versilia. Ritengo però che l'ambito territoriale da considerare sia quello della Versilia storica che va dalle Bocche di Magra alla Cala Ombrone. Bisogna, quindi, avere la consapevolezza che non è possibile frazionare questo territorio in quanto, nella sua diversità, ha caratteri di omogeneità rispetto ad alcuni fenomeni che si stanno verificando e rispetto ad alcuni elementi che caratterizzano la sua vita economica.

Se si desidera arrivare ad una ricostruzione attendibile della natura dei moventi dei fenomeni criminosi, bisogna anche sapere cosa avviene in questo territorio, una situazione che senz'altro il Ministero dell'interno conosce benissimo.

Si tratta di una zona molto complessa e contraddittoria perché, se da una parte è vero che essa può essere considerata ricca, dall'altra è estremamente povera. Tale contraddittorietà si rispecchia anche nei comportamenti: è un dato che vi sono zone in cui si lavora tre mesi per vivere tutto l'anno in una situazione di precarietà. Bisogna anche tenere conto del fatto che — come il presidente ben sa perché frequenta anche lui assiduamente queste zone — è venuta meno la significativa struttura industriale apuana che coinvolgeva moltissimi lavoratori della Versilia storica. In tali aree il tasso di disoccupazione è prossimo al 20 per cento. È evidente, quindi, che in questo territorio si registrino fenomeni assolutamente contraddittori e complessi con una conseguente più facile infiltrazione della malavita.

Ritengo che prima di tutto si dovrebbe cercare di capire se tutti questi fenomeni criminali abbiano elementi comuni. Per raggiungere dei risultati è necessario che le forze dell'ordine lavorino in sintonia — non pronuncio la famosa parola « coordinamento » — perché la separazione con la magistratura rappresenta un elemento di debolezza.

Non ritengo insufficienti i dati illustrati dal ministro dell'interno in quanto le forze dell'ordine dislocate sono significativamente numerose. Tra l'altro, durante il periodo estivo, i fenomeni delinquenziali registrano una diminuzione, non un incremento.

Ripeto che la questione importante è quella di una collaborazione tra le forze dell'ordine di tutte le province interessate. La delinquenza rilevata nelle zone di Sarzana e di Marinella è notevole, il che dimostra che esiste un collegamento. La mia opinione è che in qualche modo si dovrebbero mettere insieme tutti i dati e le informazioni disponibili per verificare se dalle ipotesi enunciate oggi si possano enucleare elementi utili per una comprensibile ricostruzione del fenomeno. In questo senso, sono d'accordo sul fatto che non si tratta soltanto di un problema

di ordine pubblico, dal momento che le questioni dinanzi a queste collettività sono molto complesse.

Come si risolvono i problemi della zona apuana? Certamente non è il Ministero dell'interno competente a risolverli, ma vi è una specie di fuga dalle responsabilità da parte anche del Governo nel suo complesso — lo dice un parlamentare che appartiene alla maggioranza —; rispetto ad impegni assunti, vi è stata una totale dismissione di responsabilità.

Vorrei ora brevemente soffermarmi su quelli che il ministro ha definito fatti criminali legati ad ambienti di ecoterroristi. Credo che questa tesi sia da provare, ma gli obiettivi che sono stati oggetto di attentati potrebbero suffragarla. Debbo sottolineare però che l'*humus* in cui vive l'ecoterrorismo rimane intatto in tutti i suoi elementi e consente a quest'ultimo di continuare la sua azione. La bonifica della Farmoplant, ad esempio, non è ancora intervenuta ed è oggetto ogni giorno di polemiche sui giornali. Le amministrazioni locali non assumono decisioni al riguardo, ma anche il Governo non è conseguente rispetto alle responsabilità assunte da alcuni suoi ministri. In definitiva, il 3 luglio saranno passati tre anni dall'incidente avvenuto negli stabilimenti Farmoplant ma tutte le sostanze pericolose e nocive non sono state ancora rimosse.

Assistiamo ad un vero e proprio rimpallo di responsabilità, che non credo possa essere più tollerato, alla vigilia di una stagione turistica che potrà subire un ulteriore depotenziamento a causa di questi elementi di incertezza dell'azione amministrativa nei confronti di una struttura che potrebbe contribuire alla ricomposizione di un minimo di tessuto produttivo.

Quando il sottosegretario visiterà la zona, si troverà di fronte a numerose richieste degli enti locali, ma a mio avviso anche il Governo dovrebbe avere la capacità di chiedere loro l'assunzione di precise responsabilità.

Non credo di aver ampliato il campo del mio intervento, perché il disagio so-

ziale ed economico costituisce un *humus* sul quale possano propagarsi questi fenomeni.

Da ultimo, vorrei anch'io far riferimento alla diffusione molto capillare dello spaccio di droga. Ad esempio, la Lunigiana, fino a qualche anno fa assolutamente immune da questa piaga, oggi è diventata territorio privilegiato di scambio. Si tratta di una zona decentrata e rurale molto tranquilla, in cui le forze dell'ordine non sono state particolarmente impegnate; conseguentemente, oggi si trova più conveniente, più facile, meno pericoloso, effettuare scambi in quella zona.

Io capisco che non è possibile effettuare il controllo del territorio al cento per cento e assegnare un carabiniere ad ogni singolo cittadino, però occorre rilevare le conseguenze del fenomeno dei soggiorni obbligati. Esso risale ai primi anni sessanta, quando ero il giovane sindaco di un piccolo paese della Lunigiana. Vi sono successivamente stati decine e decine di soggiorni obbligati, che allora non costituivano un problema ma che oggi rappresentano un elemento di diffusione di una certa mentalità.

Veniamo ora al sospetto, che il ministro ha indicato per ora solo come ipotesi di lavoro, circa l'attività di alcune organizzazioni private che dovrebbero tutelare l'incolumità delle cose. Vi sono elementi per affermare che l'ipotesi della connessione fra questi apparati privati e la criminalità sia da esplorare fino in fondo.

Mi rendo conto di fare un'affermazione che può creare una qualche difficoltà all'amministrazione, ma occorrerebbe tenere presenti alcuni elementi che potrebbero portare a valutare l'opportunità di una rotazione delle forze di polizia.

Mi rendo conto che quando si attuano dei trasferimenti si incide sugli interessi della famiglia, sui figli che studiano, ci si trova di fronte al problema degli alloggi, ma non ne parlo tanto per dire, perché ritengo che dopo un certo periodo di tempo potrebbe essere opportuna una qualche rotazione.

FRANCESCO FORLEO. Credo che si debba prendere atto, al di là di un maggiore impegno sul piano dell'*intelligence*, dell'accenno che il ministro ha fatto alle questioni sociali, perché credo che alla globalità dei fenomeni sociali si dovrebbe ispirare ogni intervento.

Dobbiamo prendere atto di una questione fondamentale: non ho elementi per confermare o meno se siamo in presenza di una organizzazione mafiosa, però si deve trarre la conclusione che siamo di fronte ad un macrosistema, visto che quello mafioso è un modello pagante sul piano dell'organizzazione (per cui gli altri settori debbono necessariamente omologarsi a quel modello) e che si è realizzato un compattamento attraverso il mercato della droga.

Allora, se pure apprezzo l'intervento del ministro circa la capacità che il Ministero dell'interno dovrebbe avere per fare una lettura diversa di certi fenomeni, non posso dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda la risposta, nel senso che credo si debba prendere atto che i problemi di strategia non siano correttamente impostati, come dimostra quanto ha affermato poc'anzi il collega Balestracci e che tutti sono ormai stanchi di ripetere. Peraltro ricordo che il presidente della nostra Commissione, onorevole Labriola, ha già parlato da molto tempo di comando o di direzione unica delle forze dell'ordine.

Il problema non è più nemmeno questo. Noi non possiamo rispondere ad un'organizzazione di queste dimensioni attraverso microsistemi, con forze di polizia gravate di tutti i problemi che sono stati elencati (e che sottoscrivo), a causa soprattutto delle separazioni che le caratterizzano, e dell'incapacità che dimostrano utilizzare alcuni strumenti fondamentali. Penso, ad esempio, ad un testo unico di leggi di pubblica sicurezza che sia adeguato a contrastare la criminalità. Anche da questo punto di vista dobbiamo far riferimento a quanto è stato da tempo dichiarato dallo stesso capo della polizia e cioè che non sarà sul piano giudiziario che vinceremo questa battaglia, bensì sul

piano della prevenzione e degli strumenti di accertamento di carattere amministrativo.

La seconda questione è rappresentata dal microsistema della magistratura, al quale pure è stato fatto riferimento. Il collegamento locale tra la magistratura e le forze dell'ordine non è più sufficiente. Il problema, piuttosto, è legato alla possibilità che la magistratura divenga un macrosistema, dimostrando una generale capacità di lettura e di giudizio ed evitando il protrarsi della situazione di spezzettamento. Peraltro, il ministro sa bene che anche in occasione delle iniziative adottate per fronteggiare l'attività terroristica dei gruppi eversivi di sinistra e di destra la magistratura si è comportata di fatto come un macrosistema, dal momento che è stato possibile creare un sostanziale collegamento. Va considerato tuttavia che, in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si pone il problema dell'obbligatorietà dell'azione penale nonché quello collegato alle disposizioni previste in riferimento al comportamento del pubblico ministero.

In definitiva, anche rispetto alle modificazioni in atto sul piano istituzionale, il Governo non può continuare a tranquillizzarci limitandoci a dichiarare che « seguirà le cose né, tantomeno, prospettando incrementi di organico, dal momento che non è questa la strada vincente.

Ho avuto modo di discutere con i colleghi di Viareggio, i quali sono a conoscenza dei « bubboni » di infezione che si registrano in quella zona. Non si tratta di incrementare il numero delle ville o delle località da presidiare; il problema, piuttosto, è di stabilire se esistano o si possano creare strumenti per sradicare questi « bubboni ». In sostanza, si pone la necessità di creare condizioni idonee ad assicurare al Governo una maggiore disponibilità di mezzi (non mi riferisco soltanto alla richiamata questione del macrosistema) e, su questa strada, assumersi precise responsabilità. In caso contrario, infatti, continueremmo, in una sorta di gioco dei quattro cantoni, a ripeterci ossessivamente le stesse cose. Si tratta di un di-

scorso che vale per il problema generale della criminalità organizzata, per quello particolare di Gela e, nel caso di specie, per la Versilia. Concludo rapidamente, rispettando l'impegno alla concisione assunto con il presidente ed auspicando una decisa inversione di tendenza che possa consentire di ottenere risultati più efficaci.

PINO LUCCHESI. Sarò molto breve, anche perché mi riconosco pienamente nelle considerazioni formulate dai colleghi intervenuti. Ci troviamo ad affrontare i problemi di una zona che presenta particolari caratteristiche di complessità, sia per motivi storici sia in conseguenza degli avvenimenti registratisi negli ultimi anni. In particolare, si tratta di un territorio di forte interesse turistico, non solo durante la stagione estiva ma anche nel corso degli altri mesi dell'anno, soprattutto nelle giornate di venerdì, sabato e domenica. Penso, per esempio, alla mia esperienza personale, caratterizzata dal fatto che, nonostante la mia famiglia viva a Livorno, i miei figli normalmente si recano in Versilia per il fine settimana. Ovviamente, si tratta di una tendenza che coinvolge numerose altre famiglie che risiedono nelle zone limitrofe. Tali caratteristiche suffragano le considerazioni in precedenza formulate dal collega Balestracci, che condivido pienamente.

Ritengo si debba porre particolare attenzione al concreto rischio che quel poco o quel molto realizzato anche a livello locale e periferico, oppure in seguito a circostanze esterne alla nostra volontà (mi riferisco alla vicenda dell'Adriatico), con l'obiettivo di creare condizioni idonee al rilancio della Versilia come località di attrazione turistica, possa essere gestito in un certo modo. Infatti, si rischia di determinare effetti ancora più dirompenti di quelli già registratisi in concomitanza con l'esplosione dei fenomeni di violenza. Sotto questo profilo auspico che, nell'ambito di un confronto attento e serrato (del quale l'occasione odierna mi sembra rappresenti un momento importante), vengano individuate le soluzioni più ragione-

voli, ponendo particolare attenzione alla necessità di evitare una condizione di ulteriore preoccupazione rispetto a quella già avvertita, perché ciò determinerebbe un incremento della dimensione dei fenomeni che, utilizzato strumentalmente, annullerebbe di fatto l'interesse turistico.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti a mio avviso fondamentali, pur nella consapevolezza che ai dati disaggregati forniti alla Commissione sarà opportuno dedicare un supplemento di attenzione.

La prima esigenza è quella di garantire un miglior coordinamento, non solo nell'ambito delle forze dell'ordine, ma coinvolgendo anche le amministrazioni comunali.

Inoltre, occorre tenere presente la necessità, non sempre rispettata fino in fondo, di far corrispondere al fenomeno della dilatazione delle presenze durante la stagione estiva un incremento della presenza delle forze dell'ordine.

Infine, in riferimento al problema della droga — che è al centro della nostra preoccupazione per quanto sta avvenendo in Versilia — mi chiedo se non possa risultare utile pensare di costituire a livello centrale una sorta di *task-force*, collegata ad un intervento di natura speciale, considerato che le forze dell'ordine presenti a livello locale, così come stratificate e stabilizzate, difficilmente possono contribuire a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro se intenda replicare ai quesiti posti nel corso della discussione.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno.
No, signor presidente.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa l'audizione del ministro dell'interno, rinnovo, in maniera non solo formale ma sostanziale e sincera, l'apprezzamento per la tempestività e la puntualità con le quali il Governo ha affrontato il pro-

blema al nostro esame. Ritengo si tratti di un metodo che, sia pure con il necessario filtro, dovremmo adottare sul piano più generale ogni qualvolta si verificano questioni che coinvolgono ampi territori, soprattutto quando questi ricoprono una posizione strategica nel settore delle attività economiche e sociali.

Con l'audizione odierna abbiamo dato avvio ad una discussione destinata a proseguire, anche grazie alla presenza nella zona interessata del sottosegretario Ruffino, al quale offriremo il nostro contributo di forze parlamentari. Vedo presente, tra l'altro, il collega Biasci, il quale ha seguito con particolare attenzione la situazione della Versilia.

Propongo alla Commissione di inviare il resoconto stenografico della seduta odierna a tutti i soggetti istituzionalmente interessati ai problemi dell'ordine pubblico nel territorio considerato, cioè agli amministratori, ai dirigenti sindacali, a quelli delle forze economiche ed ai rappresentanti della società civile che possano avere interesse ad avviare una riflessione su questo materiale che ci viene offerto per la prima volta in modo organico. Sulla scorta di tali riflessioni, proseguiremo, insieme al sottosegretario Ruffino, nella direzione di predisporre provvedimenti concreti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 16.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO